

Addì 5 di novembre il Consiglio imprende la discussione della proposta dell'avv. Braggio, intesa ad ottenere la soppressione del dazio sull'entrata dell'uva. Ecco come l'autore svolge la sua proposta. La diamo per intero poichè in essa sono contenuti molti dati preziosi per la storia della nostra produzione vinaria.

« Per sviluppare la mia proposta non ho duopo che di fare appello alla vostra memoria, e di rammentarvi quanto è accaduto sotto gli occhi di noi tutti. Il dazio sulla introduzione delle uve in città si è creduto una imperiosa esigenza delle circostanze, ed è comparsa nell'esecuzione non solo una fallacia vessatoria, ma di più una misura perniciosissima, contraria allo spirito della legge e diretta a colpire un importante commercio, e, direi quasi, il solo commercio che rendesse un pò florido il nostro mercato. La piazza d'Acqui per lo smercio delle uve è diventata una delle più *rimarchevoli* e che attira a se, per la bontà della produzione e per la facoltà della sua posizione gli accorrenti delle provincie più discoste, e del Milanese che a lui solo assorbe ogni nostra soprabbondanza.

Tutta questa floridezza, o Signori, si è veduta svanire per la più improvvida delle misure. Niuno ignora quanto la materia dei dazii d'entrata sia spinosa. Infinite ricerche si sono fatte per giungere alla totale loro soppressione, ma lasciate da banda tali ardue questioni, mi restringo solo a provarvi brevemente essere, come sopra dissi, il dazio sull'entrata dell'uva contrario allo spirito della legge e nociva al commercio.

Da alcuni dati che dovetti raccogliere allorquando erasi istituita una Commissione per iniziare una vasta società per i vini, e di cui ero membro, mi risultò che la sola città d'Acqui smerciava più di 25 mila brente di vino di grossa misura, ed oggi forse sorpasserà le 30 mila negli anni di abbondanza, non è dunque più imporre un oggetto di consumazione locale come vuole la legge, ma impedire un commercio di prosperità locale! Non si dirà che in Alessandria